

Epifania del Signore (6 gennaio 2025)

Introduzione alle letture: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

Il Signore, che è nato per noi, si è fatto conoscere da noi – *epifania* significa rivelazione – e si è rivelato a tutti i popoli ... è il compimento della festa del Natale. Il profeta nella prima lettura ci presenta una Gerusalemme desolata che viene invitata a rivestirsi di luce perché il Signore viene come luce e «tutti i popoli della terra adoreranno il Signore», come diremo al salmo responsoriale perché l'Epifania è la festa dell'universalismo cristiano. L'apostolo nella seconda lettura ci parla del mistero che era nascosto, ma adesso è stato rivelato; e il Vangelo secondo Matteo ci racconta la visita dei magi, primizia delle genti, i primi stranieri arrivati ad adorare Gesù. Dopo la proclamazione del Vangelo, in questo giorno viene dato l'annuncio della festa di Pasqua. Ascoltiamo con grande attenzione la parola di Dio.

Omelia 1: Gesù si rivela come il Re annunciato dal Salmo 71

Il popolo di Israele nell'Antico Testamento aspettava la venuta di un re, il Re Messia, successore di Davide, a cui pensavano sarebbe dovuto l'onore di tutti i popoli: era il legittimo re che ormai da secoli mancava in Israele. Seicento anni prima di Cristo era finita la monarchia, non c'era più stato un re in Israele, non c'era più stata l'indipendenza del popolo, ma il piccolo gruppo superstite dall'esilio sognava la gloria di un tempo, desiderava per il futuro la venuta di un re che fosse davvero il capo del popolo e il sovrano di tutti i popoli.

Gli israeliti utilizzavano nella loro preghiera antichi canti per l'intronizzazione del re più antichi; così il Salmo 71, che noi adoperiamo per la festa della Epifania, era un canto che celebrava "il figlio del re", nel momento in cui succedeva al trono, chiedendo al Signore che gli affidasse il diritto e la giustizia, perché potesse giudicare il suo popolo secondo il diritto e salvare i suoi poveri.

In origine era un canto esagerato, perché sembrava adulare il re di Gerusalemme, promettendogli un onore universale, impossibile per quella piccola realtà terrena: sognavano in grande, si aspettavano un re che dominasse da mare a mare, dal fiume Giordano fino ai confini della terra; immaginavano che tutti i re del mondo si prostrassero a lui e tutte le genti lo servissero ... un'esagerazione! Ma – sapete – quando si fanno i complimenti e gli auguri si ama esagerare. Poi tutta quella gloria del regno di Israele finì, svanì nel nulla, eppure quelle antiche parole non vennero dimenticate: continuarono a essere ripetute per secoli, perché i credenti erano convinti che sarebbe venuto un re a cui tutti i re della terra avrebbero offerto il loro servizio.

Quando questo salmo venne applicato a Gesù, riconosciuto come Messia, cioè l'autentico Re atteso, si comprese che quelle parole non erano esagerate. Infatti Gesù è davvero quel Re Messia che tutti i popoli della terra adorano, è lui che ha segnato la storia e ha cambiato il calendario: tutti contano gli anni a partire dalla sua nascita e davvero Egli domina da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. Proprio in forza delle parole di questo salmo, che da duemila anni adoperiamo nella festa della Epifania, i magi sono diventati nel linguaggio popolare *re magi*. I magi erano sacerdoti, astronomi persiani, ma in questo Salmo 71 si dice: «I re di Tarsis e delle isole porteranno tributi, i re di Saba e di Seba offriranno doni»; perciò, mettendo queste immagini insieme al racconto evangelico dei *magi*, stranieri che vengono da lontano e offrono i doni al bambino, i partecipanti alla liturgia hanno fuso le due tipologie, finendo per parlare di "re

magi”. Essi costituiscono l’immagine di tutti i popoli della terra, gli stranieri, *altri* rispetto a Israele, che sono venuti a piegare le loro ginocchia per adorare il vero Re.

Ma dov’è lo scettro, dov’è il trono, dov’è la corona? C’è solo un bambino in una mangiatoia, in mezzo ad un ambiente estremamente familiare, semplice e povero. Eppure è il vero Re! È sua l’autentica gloria, a lui Dio ha affidato il diritto e la giustizia. Non conta tanto che i potenti della terra lo riconoscano e lo adorino, quanto piuttosto a noi interessa quella promessa che il salmo contiene e che noi sappiamo realizzata nel Messia Gesù: «Egli libererà il misero che invoca e salverà il povero che non trova aiuto». Siamo sicuri che il Signore Gesù, vero Re, ha pietà del debole e del misero, e salva la vita dei suoi miseri. Noi siamo quei poveri: anche se non lo siamo economicamente, siamo poveri di umanità; siamo deboli e miseri, abbiamo tanti problemi, difficoltà, paure e angosce, viviamo tante situazioni che ci opprimono. Siamo poveri, non siamo autosufficienti, ci riconosciamo deboli. Abbiamo bisogno della sua giustizia e della sua forza, della sua salvezza.

Perciò in lui poniamo la nostra speranza. Egli è venuto per liberare noi miseri, che lo invociamo; e siamo qui a piegare le nostre ginocchia riconoscendo che quel bambino è il vero Re, è l’unico che può fare giustizia – la vera giustizia – e noi poveri, che non troviamo aiuto in nessun altro, ci affidiamo a lui. Gli chiediamo che abbia pietà e salvi la nostra vita. È il vero Re e lo riconosciamo come il Signore della nostra vita. Insieme a tutti i popoli della terra abbiamo accolto colui che si è manifestato: è il Messia, è il vero re, è il Figlio di Dio, l’unico che può portarci salvezza. In lui noi abbiamo sperato: non saremo confusi in eterno.

Omelia 2: Come i magi anche noi siamo pellegrini di speranza

I magi erano *pellegrini di speranza*: uomini venuti da lontano – a loro modo scienziati, studiosi delle stelle, scrutatori dell’universo – che cercavano il vero Dio; e si misero in cammino avendo visto un segno. Quando arrivano a Gerusalemme domandano: «Dov’è colui che è nato?». Lo cercano come il Signore, ma non sanno bene dove trovarlo. «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo».

Il racconto dell’evangelista Matteo è fortemente simbolico, non narra tanto un episodio storico, quanto piuttosto una scena teologica che mostra la ricerca umana del Signore. I magi sono gli stranieri, i lontani, i non ebrei: nei magi ci ritroviamo perfettamente anche noi, europei moderni, che non eravamo parte del popolo di Israele, estranei al patto ed esclusi dalle promesse. Questi studiosi orientali, scrutando il cielo, hanno visto una stella straordinaria: ma, fra il vedere un astro e il pensare che sia nato un re, il passo è lungo. Anche quando hanno capito che quella stella significa la nascita di un re, perché devono muoversi? perché mettersi in cammino? Perché andare a cercarlo?

Noi possiamo sapere tante cose, possiamo conoscere eventi importanti lontani da noi, ma ci muoviamo? ci mettiamo in cammino per andare a vedere quel che è successo? Perché questi uomini lasciano la loro terra, iniziano un lungo cammino, senza sapere bene dove andare, e vanno alla ricerca di questo re? perché lo cercano? Quando arrivano e lo trovano, si inginocchiano davanti a lui, gli offrono regali preziosi e ritornano a casa. Perché l’hanno cercato? Che cosa ne hanno ricavato?

Anche noi nella nostra vita cerchiamo tante cose. Proviamo a riflettere sulle nostre ricerche: distinguiamo anzitutto fra cercare “le cose” e cercare “le persone”. Cerchiamo un bel libro da leggere, cerchiamo un film per passare la serata, cerchiamo casa, cerchiamo lavoro, cerchiamo un oggetto che è smarrito o particolarmente desiderato. Molto più importante è cercare una persona: cercare marito, cercare moglie, cercare un amico, cercare un figlio perduto, cercare una persona cara ... cercare il Signore, che è la persona più cara nella nostra vita.

Un giorno i discepoli dissero a Gesù: «Tutti ti cercano» (Mc 1,37). Era vero: la folla lo cercava. Ma perché lo cercava? Avevano bisogno di lui: lo cercavano perché faceva i miracoli, lo cercavano per essere guariti. Anche noi lo cerchiamo spesso, perché abbiamo bisogno di lui, ma questa è una ricerca interessata. A dodici anni Gesù disse a Maria sua madre e a Giuseppe: «Perché mi cercavate?» (Lc 2,49). Quando poi da grande si allontana dal Giordano, dopo il

battesimo di Giovanni, vedendo i primi discepoli che lo seguivano, domanda loro: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38); è la stessa domanda che rivolge ai soldati nel Getsemani venuti per arrestarlo: «Chi cercate?» (Gv 18,4.7); il medesimo interrogativo il Risorto pone a Maria di Magdala il mattino di Pasqua davanti al sepolcro vuoto: «Perché piangi, chi cerchi?» (Gv 20,15).

Sono domande importanti, sono domande che il Signore rivolge a noi, cercatori di Dio. Anzitutto: è vero che cerchiamo il Signore? “Fra i tanti interessi che hai, che posto mi dai?” – potrebbe essere questa la domanda che Gesù pone a noi – “Ma è vero che mi cerchi? per quale motivo mi cerchi?”. Perché lo hanno cercato i magi? Avevano bisogno di lui? gli hanno chiesto qualcosa? hanno cercato di usarlo? No. Hanno camminato a lungo e faticato nella ricerca, lo hanno riconosciuto in quell’ambiente povero di Betlemme, hanno piegato le loro regali ginocchia e lo hanno adorato, gli hanno regalato qualcosa di prezioso, ma non hanno chiesto niente! Gli hanno regalato ciò che loro avevano e sono ritornati a casa. Questo è un pellegrinaggio della speranza.

La ricerca – autentica – del Signore è il pellegrinaggio della speranza: è il desiderio di incontrare lui, di stare con lui, di offrirgli le cose preziose della nostra vita e la nostra stessa vita; non lo cerchiamo per prendere qualcosa da lui, ma lo cerchiamo perché gli vogliamo bene, lo cerchiamo perché vogliamo dargli la nostra vita, perché vogliamo metterci al suo servizio. Abbiamo imparato la sapienza di Gesù che ci insegna: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (Mt 6,33). È lui in persona la nostra speranza: non cerchiamo cose da Lui, ma cerchiamo Lui. La speranza cristiana infatti riguarda la vita eterna.

Speriamo, cioè desideriamo ardentemente, di incontrare il Signore, lo cerchiamo lungo tutta la vita, certi di incontrarlo alla fine. Ci fidiamo della sua Parola: «Cercate e troverete, perché chiunque cerca trova» (Mt 7,7.8). Abbiamo il coraggio di affrontare le fatiche della vita, siamo disposti a sopportare le difficoltà del cammino, siamo pronti a superare tanti ostacoli e a resistere a tante prove, perché stiamo cercando la persona più bella della nostra vita; e siamo sicuri di arrivare a incontrare una realtà bellissima, che è oltre, ma reale. Verso il Signore stiamo camminando con speranza e lo cerchiamo con tutto il cuore.